

Bigmac in Urss Fast food McDonald's per l'esercito

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA. «Se il popolo non vive bene, l'esercito non può pretendere di star meglio. L'esercito deve essere lo specchio della società». Pochi giorni fa il consigliere militare di Gorbaciov, il maresciallo dell'Urss Sergej Akhromeev, ha rammentato questa austera regola di vita per gli uomini in divisa nel cinquantesimo anniversario dell'invasione nazista. E, in effetti, non è per nulla rosa e fion la condizione di milioni di soldati e ufficiali (e delle loro famiglie) in un paese che ha richiamato quasi tutte le truppe di stanza all'estero e che non è in grado di garantire un lavoro e una casa. L'altro ieri, però, allo scopo di alleviare il disagio dei coscritti, il capo di Stato maggiore della Difesa, il generale d'armata Mikhail Moiseev, che non è affatto uno scatenato sostenitore del costume occidentale, ha avuto un'idea che in altri tempi gli sarebbe costata la destituzione: ha convocato nel suo ufficio di via Znamenska (l'ex via Frunze) il capo della catena canadese McDonald's e gli ha chiesto un progetto per dar vita ad una sorta di catena di «fast-food» militari. George Cohon, il boss dell'hamburger, sommerso da valanghe di rubli che gli piovevano dalla casse del ristorante di piazza Pushkin frequentato ogni giorno da almeno 15 mila moscoviti, non ha creduto alle proprie orecchie quando l'ospite con lo stellone si è detto pronto alla più ampia collaborazione.

Tra il comandante del «Bigmac» - così è chiamato il polpettone a doppio strato anche in russo - e il comandante della Difesa sovietica l'accordo è stato totale, su tutta la linea. È il caso di dire. Non sono stati fissati i tempi ma l'avanzata in territorio militare delle truppe al seguito dell'insegna della grande «M» gialla non dovrebbe tardare. Secondo l'agenzia Tass polpetta e Pepsi, patatine e «sarpie pive» (una tortina di melia) dovrebbero stare più in una grande guarnigione militare, servite in appositi bar, che in un McDonald's. Restaurants of Canada Limited dovrebbe essere messa in condizione di costruire dentro le caserme e le città militari. I due comandanti sono stati avvertiti di particolari sul ubicazione dei punti di ristoro, sui modi di accesso e sulla gestione e hanno rimandato alle «scelte» degli specialisti. Ma la soddisfazione di entrambi è stata grande.

«È stato un colloquio estremamente utile», ha detto un raggante Cohon probabilmente pensando di più agli «utili» che gli procurerà il nuovo affare in terra sovietica dopo l'arrivo dell'operazione di piazza Pushkin, il 31 gennaio del 1990, quando migliaia di persone, in fila sotto la neve, attese di poter gustare il simbolo dell'alimentazione occidentale di massa (?) nella succursale che garantisce il più grande volume di lavoro nel mondo. In quasi un anno e mezzo McDonald's ha trovato, come si può ben affermare, l'America in Russia e, forte di un centro di produzione alla periferia di Mosca (personale sovietico sotto la guida di tecnici provenienti dall'Istituto di hambugherologia di Toronto e dall'«Hamburger university» di Oakbrook, Illinois) ha nei piani la realizzazione di altri venti locali con pagamento in rubli e prezzi nemmeno tanto bassi. Un «big» costa già oggi sui 12 rubli (era venduto a 4 rubli all'apertura): quanto costerà alla povera recluta? Per ora è un segreto militare.

Sudafrica Senatori neri in Usa pro sanzioni

NEW YORK. Secondo i senatori e i deputati americani di colore non è ancora giunto il momento di togliere al Sudafrica le sanzioni imposte più di quattro anni fa, in segno di condanna dell'apartheid. Per chiedere un rinvio perciò sono andati in delegazione ieri alla Casa Bianca. «Sarebbe una prematura e potenzialmente disastrosa» mossa hanno detto al presidente americano che ha deciso l'abolizione per metà luglio. Ma non sono usciti soddisfatti se, loro stessi, hanno poi raccontato ai giornalisti di non essere riusciti a convincere Bush. La conferenza viene da Fitzwater, portavoce di Bush. Secondo lui le leggi dell'apartheid sono cadute, rimane solo una piccola cosa ancora, il rilascio dei prigionieri politici in Sudafrica.

Giallo a Mosca sul principale consigliere di Gorbaciov: sempre più insistenti le voci che si sia dimesso dal Pcus. Lui smentisce

Jakovlev prepara il nuovo partito?

Un giallo intorno alla figura di Aleksandr Jakovlev. La voce delle dimissioni del più stretto consigliere di Gorbaciov dal Pcus si è diffusa rapidamente nella capitale sovietica ma è stata rapidamente smentita dall'interessato. Sullo sfondo la discussione per la nascita di una nuova forza politica e la imminente scissione del Pcus. Forse un plenum a luglio potrebbe decidere.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. La nascita di una nuova forza di sinistra, in grado di mettere insieme un programma di transizione dal regime totalitario a una democrazia di mercato, capace di raccogliere i consensi di un paese che sino ad ora ha votato contro qualcosa (il monopolio del partito unico), piuttosto che a favore di qualcosa. Intorno a questo problema si sviluppa il giallo che ha investito la figura di Aleksandr Jakovlev, consigliere capo del presidente, in sostanza il personaggio più vicino a Mikhail Gorbaciov. Da più fonti, infatti, è arrivata la notizia di sua clamorosa dimissione dal partito. Jakovlev ha smentito, ieri, sia le voci circa una sua decisione di lasciare il partito, sia quelle di una sua espulsione, rilanciata da giornali come «Sovetskaja Rossija» ai cui attaché, dice Jakovlev, «sono abituato». Eppure la questione di fondo è lì, in tutta la sua drammatica urgenza. Le elezioni russe hanno dato un colpo al partito-stato, all'apparato che ha usato tutto il peso del suo residuo potere ma non è riuscito a ridimensionare la figura di Boris Eltsin e la

forza del movimento democratico. Quel risultato potrebbe però risultare fatale anche per le forze che hanno avviato la democratizzazione, i liberali rimasti nel partito, i protagonisti della perestrojka. All'idea del nuovo partito lanciata da Eduard Shevardnadze, anche il consigliere di Gorbaciov lavora da tempo. Il primo giugno Jakovlev si è incontrato con gli esponenti di «Russia democratica», all'ordine del giorno il problema del partito-movimento, della necessità di superare l'alienazione verso i partiti che si manifesta nella società. In una intervista all'Unità, l'ideologo della perestrojka ha commentato che non è possibile, nello stesso partito, la convivenza di una spina dorsale e del generale Makasov. Del tutto verosimile, dunque, che Jakovlev abbia meditato il passo clamoroso dell'abbandono del Pcus. «Non si tratta di ambizioni personali», ha detto, affrontando il tema del partito nuovo, Eduard Shevardnadze in una

Ma sulla sfondo resta la creazione in tandem con Shevardnadze di una forza politica del presidente Forse a luglio la scissione

Ma sulla sfondo resta la creazione in tandem con Shevardnadze di una forza politica del presidente Forse a luglio la scissione

intervista al mensile «Tempi nuovi». Voglio aiutare Gorbaciov che, circondato da conservatori, non ha una base, una forza seria e nuova su cui operare». I due decani della perestrojka spingono per la nascita di un partito del presidente e ritengono di dover bruciare le tappe, perché la storia procede in fretta in Urss. Si parla già di possibili candidati alla direzione dei giornali che appoggierebbero il nuovo partito. Lo storico Aleksandr Tšipko ne dirigerebbe la rivista teorica, l'attuale vice direttore della Izvestija, Igor Galebiovskij, potrebbe essere posto alla testa del quotidiano. Eppure quel passo meditato non è stato compiuto. Perché? Non dimentichiamo che Mikhail Gorbaciov è ancora segretario generale del Pcus. Procede, parallelamente a quella sulla nuova formazione, la discussione su una scissione del vecchio partito-stato. Di questo avrebbero discusso, lunedì, ad Cremlino, Gorbaciov e Jakovlev. Un plenum in luglio potrebbe prendere la decisione della scissione. Un quarto, forse un terzo dell'attuale comitato centrale potrebbe seguire Gorbaciov. In settembre, se tutto procede, si terrebbe in una conferenza il battesimo della nuova forza. Si aprirebbero, dunque, due possibili varianti. Mikhail Gorbaciov potrebbe liberarsi da funzioni partitiche, per assumere in pieno e esclusivamente una funzione istituzionale. In questo caso marcarebbe l'ipotesi del nuovo partito, o meglio del partito-movimento cui pensano Shevardnadze e Jakovlev, capace di organizzare una base sociale per la transizione al mercato, con l'occhio alla difesa sociale dei lavoratori e alla necessità di alcune rapide riforme che consentano alle imprese destituite di mettersi in carreggiata. L'altra ipotesi è quella di un ulteriore imbrigliamento e deflagante, di un processo lento di trasformazione del Pcus. È questo il timore che mi-

na la fiducia di una parte del movimento democratico, pur favorevole alla nascita di una forza socialdemocratica. Il rimprovero che rivolgono ai padri della perestrojka è di essere rimasti, nonostante la convinzione razionale di una impossibilità di rinascita del Pcus, legati a una vecchia visione. I tentennamenti, dicono, scontrano con un diffuso umore nella società di diffidenza verso tutti e verso tutte le forme partitiche. È illusorio pensare che alcuni nomi di prestigio possano raccogliere di per sé consensi. Non ci sono più, dicono, uomini che con il loro prestigio possano catalizzare questi umori. Ci vuole una struttura politica elastica, più movimento che partito, sia pur organizzata capillarmente, che non sia costretta a inseguire il presidente. Già, prima ancora di nascere, il nuovo partito ha avuto le prime defezioni, molti hanno perso la fiducia e l'onda del rifiuto potrebbe allungarsi.

Un morto e almeno 23 feriti: è questo il bilancio provvisorio di violenti scontri scoppiati ieri in Algeria tra fondamentalisti islamici e forze dell'ordine. All'origine degli incidenti il tentativo dei militari di rimuovere le iscrizioni di versetti coranici poste dai sindacati integralisti sui frontespizi delle municipalità. Domenica prossima il governo Gozali si presenta di fronte al parlamento per chiedere l'investitura.

Ancora tensione tra fondamentalisti islamici e forze dell'ordine

Scontri ad Algeri Un morto e ventitré feriti

Un morto e almeno 23 feriti: è questo il bilancio provvisorio di violenti scontri scoppiati ieri in Algeria tra fondamentalisti islamici e forze dell'ordine. All'origine degli incidenti il tentativo dei militari di rimuovere le iscrizioni di versetti coranici poste dai sindacati integralisti sui frontespizi delle municipalità. Domenica prossima il governo Gozali si presenta di fronte al parlamento per chiedere l'investitura.

ALGERI. Un'improvvisa recrudescenza del conflitto tra il governo di Algeri e i fondamentalisti islamici ha provocato ieri un morto e almeno 23 feriti, secondo fonti ufficiali. Barricate di fortuna, formate da vecchi pneumatici, carcasse di auto, sacchi di spazzatura innalzati dagli integralisti nella notte tra lunedì e martedì, non hanno comunque potuto bloccare i militari intenti a smantellare tutte le iscrizioni di versetti coranici poste dai sindacati integralisti sui frontespizi delle loro municipalità al posto dei simboli nazionali.

Durante la notte alcuni comandi di integralisti, sfidando il coprifuoco e i carri armati, hanno circondato un reparto militare a Bab El Oued, quartiere roccaforte dell'integralismo algerino nella capitale, tentando di impedire l'opera di smantellamento. Le violente sparatorie tra integralisti e reparti dell'esercito sono proseguite anche in mattinata, con lanci di lacrimogeni, spari in aria e l'intervento degli elicotteri. Le stesse scene si sono ripetute nei quartieri di Bordj El Kifan, lungo l'autostrada tra la capitale e l'aeroporto. Alla periferia sud-est di Algeri, a Zeralda, un commando di fondamentalisti si sono schierati davanti al municipio per difendere i simboli della tradizione coranica. Fonti giornalistiche non escludono che il bilancio sia più pesante di quello ufficiale, data la violenza degli scontri.

delle 18 regioni sono controllate dal Fronte di salvezza che aveva ottenuto la maggioranza assoluta nelle prime amministrative pluraliste nel giugno dello scorso anno. Contro l'incostituzionalità, contro il culto della personalità e in nome della fondazione di uno stato islamico i sindacati integralisti avevano proceduto a eliminare le insegne dello Stato sostituendole a iscrizioni tratte dal corano. Avevano inoltre proceduto alla chiusura di centri ricreativi, dei conservatori musicali, di centri di cultura, di palestre, considerati contrari alla tradizione coranica.

La contestazione islamica scoppiata all'inizio di giugno con gli scioperi a oltranza voluti dal Fronte di salvezza sembrava rientrata nei giorni scorsi, tanto che lo stato di assedio era stato alleggerito. La stampa algerina parlava ieri di stato di emergenza con militari dal «quarto bianco». Le preghiere dei venerdì e della festività della Aid El Adha non avevano registrato alcun incidente. Ieri, in coincidenza con i nuovi violenti scontri, i militari hanno deciso di estendere il coprifuoco. Sul piano politico, il nuovo governo di Gozali ha deciso di presentarsi di fronte al parlamento, domenica prossima, per ottenere l'investitura ufficiale, anche se l'attuale assemblea è ancora composta dai soli rappresentanti dell'ex partito unico, il Fronte di liberazione nazionale. Con l'entrata di Gozali negli uffici della presidenza sono stati tolti anche i blindati e i militari dislocati da tre settimane intorno al palazzo del governo. Gozali si è impegnato col suo governo di transizione a organizzare entro l'anno quelle elezioni legislative già previste per il 27 di giugno e rinviate a causa della contestazione integralista.

Raffica di sentenze della Corte suprema americana, tutte con una netta impronta conservatrice I condannati a morte non potranno più appellarsi al tribunale federale: si rinviavano troppe esecuzioni

Per i giornali Usa è reato rivelare le «fonti»

Raffica di sentenze «a destra» della Corte Costituzionale degli Stati Uniti. Due quotidiani sono stati condannati per aver rivelato la fonte di una notizia. Sono state ridotte le possibilità di appello e di rinvio per le esecuzioni capitali mentre le tribù indiane sono state private della possibilità di chiedere risarcimenti per la violazione dei loro diritti. È l'onda lunga delle nomine di Reagan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
STEFAN QINZBERG

NEW YORK. Una promessa è una promessa. Ma ci sono promesse che valgono più di altre. Se la promessa assomiglia ad un contratto, vale più di altri principi costituzionali. Se invece è contro l'etica del mondo degli affari, è un gesto di semplice umanità dettata dal buon senso, non vale. Questa una delle conclusioni che sarebbe possibile trarre dall'ultima raffica di sentenze emesse dalla Corte suprema Usa, protagonista di quello che viene definito come un impressionante «Fronte destra» conservatore dopo un'intera era di propensioni anche aspramente in direzione liberal e garantista.

La promessa che non vale è quella di un poliziotto che porta in ospedale 14 immigrati clandestini messicani: feriti in un incidente stradale. Li aveva beccati vicino alla frontiera in California. Inseguito dalle auto della polizia, il pullmino su cui erano stipati come sardine era esploso. L'autista e due dei passeggeri erano morti sul colpo. Al pronto soccorso dell'El Centro Community Hospital dove erano stati portati i quattordici sopravvissuti, contusi, ustionati, sanguinanti, la domanda di rito nel sistema sanitario americano: «Chi pagherà?».

«Dio buono, pagherà lo Stato, intanto ricoverati, non li lascerete mica crepare come cani», la risposta del poliziotto umano. Errore. La California non paga, quelli sono clandestini, non hanno carta di credito, né assicurazione, nemmeno quella che spetta ai poverissimi purché siano legali, non paga nemmeno la polizia perché non sono in stato di arresto. L'ospedale si era rivolto alla Corte suprema per ottenere il rimborso di 183.263 dollari di cure. La Corte gli ha dato torto. «Non c'era promessa da parte di un funzionario autorizzato a farne», la motivazione. Se vi capita il clandestino lasciato morire per strada, o sobbarcatevi voi il costo, l'implicita morale.

La promessa che vale, anche se viola il diritto costituzionale alla libertà di stampa, è quella che un giornale ha ad una sua fonte, di non rivelarne l'identità. All'origine, un colpo basso come tanti, nel pieno di un incandescente campagna elettorale. Due giornali del Minnesota, la *Tribune of Minneapolis* e la *Saint Paul Pioneer Press* avevano pubblicato un'informazione imbarazzante per la candidata democratica al posto di vice-governatore: la sindacalista Marlene Johnson era stata da giovane

arrestata per aver rubato in merceria aglio e filo per il valore di 50 dollari. Per equanimità i giornali avevano voluto pubblicare, rompendo la promessa di confidenzialità, anche il nome della fonte, un collaboratore dell'avversario repubblicano della candidata. Il tipo era stato licenziato dall'agenzia di pubbliche relazioni e di pubblicità in cui lavorava e aveva fatto causa ai giornali. In prima istanza aveva ottenuto un risarcimento di 700.000 dollari, in seconda istanza di 200.000, in appello nulla. La Corte suprema ora ha dato ragione al querelante. Ma con un argomento che aggira il problema, annoso anche negli Usa, se i giornalisti abbiano il diritto o meno di tenere segrete le proprie fonti (anche perché in questo caso si appellavano al diritto di rivelare per come i funzionari dell'Intelligence, non di tenerle celate per segreto professionale). «Le leggi del Minnesota richiedono che chi fa promesse le mantenga», suona la motivazione della sentenza. «La Corte suprema ha rifiutato di continuare a proteggere i giornalisti e gli altri organi di informazione sono responsabili se violano accordi e promesse, così come qualsiasi altro individuo o ditta se viola un contratto», esulta l'avvocato del querelante. Il contratto tra privati prevale anche sui principi costituzionali, la morale.

Sono solo due delle sentenze annunciate lunedì. Ma non le sole che rivelano un preciso orientamento. La Corte, rovesciando una precedente decisione del 1963, ha ora escluso che i carcerati possano fare appello, su temi di costituzionalità della loro condanna, a una corte federale, superiore a quella statale da cui sono stati condannati. Non si tratta solo di evitare che il sistema giudi-

ziario venga ingolfato da appelli «utili». Tocca una questione di vita e di morte perché in pratica proprio su questa possibilità di appello si era basato negli ultimi anni il rinvio di circa 40 per cento delle esecuzioni capitali. Quindi si tratta di un passo per accelerare lo «smaltimento» delle migliaia di condannati in attesa nelle celle della morte Usa.

Un'altra sentenza priva le tribù indiane della possibilità di chiedere risarcimenti monetari per violazioni dei loro diritti costituzionali. Una accentiata compagnia mineraria e società di assicurazione limitando i risarcimenti per malattie polmonari da polvere di carbone ai minatori della Pennsylvania e alle loro famiglie quando non siano conseguenza diretta del lavoro dentro i pozzi. Una da torto ad un direttore che pretendeva che l'assicurazione privata pagasse le cure ospedaliere per la sindrome maniaco-depressiva del figlio come una malattia organica. E infine una, a un quarto di secolo di distanza dal caso, continua ad esonerare l'Fbi dall'obbligo di rendere pubblici i dossier raccolti su chi protestava contro la guerra in Vietnam. La settimana prima i giudici supremi avevano deciso di rendere più difficile al carcere la causa per migliorare le condizioni di prigionia e consentito a uno Stato puritano come l'Indiana di proibire la nudità anche per le ballerine dei night clubs.

Tutte queste decisioni sono state ovviamente motivate in base a sottili distinguo giuridici. Ma vanno tutte nella stessa direzione, opposta a quella che la Corte aveva seguito negli anni '60 e '70, quando tentò invece a difendere all'estremo le garanzie per imputati e condannati, a considerare

come sacra la libertà di espressione artistica anche laddove per qualcuno suonava oscenità, a dare sistematicamente ragione ai neri e agli indiani e ai più deboli contro le establishment, ai lavoratori e ai sindacati contro le direzioni aziendali, agli individui contro le istituzioni potenti che fossero, ai mutui contro le compagnie di assicurazione, e così via.

Nemesi, ritorno ritardato del pendolo, per gli eccessi di liberalismo che avevano così profondamente segnato la società americana dagli anni 60 in poi? Il timore profondo è che più di una «correzione» di rotta sia un dietrofront, anzi un «Fronte destra», come titola il numero di «Times» in edicola questa settimana. Si che, in un sistema in cui si governa con sentenze della Corte suprema quasi più che dal Congresso e

dalla Casa Bianca, significa che la ventata verso destra potrebbe avere un'onda lunga in profondità nel 2000, esattamente come la precedente ondata liberal era proseguita negli anni 80 contenendo la «rivoluzione» reaganiana. Sui nove giudici a vita della Corte suprema, ormai sono tre quelli nominati da Reagan (Antonin Scalia, Sandra O'Connor, Anthony Kennedy), più uno nominato da Bush (David Souter), e Scalia viene considerato il «cervello» della nuova maggioranza conservatrice che può contare su 5 voti su 9, col giudice capo Rehnquist che ne è il «muscolo». Abbastanza spesso si schierano con loro i moderati Stevens e White. Mentre i due giudici più «liberal», Harry Blackmun e il nero Thurgood Marshall hanno ormai entrambi oltre 80 anni.

Aids in agguato negli ambulatori

NEW YORK. Il dottor Earl Gelman, uno stimato ginecologo cinquantasettenne di Brockton, nel Massachusetts, l'ha fatta grossa. L'hanno colto in flagrante con una nota prostituta e arrestato. E fin qui non sarebbe gravissimo, perché l'uomo non è fatto di legno anche se le leggi di quello Stato puniscono sia il cliente che la prestatrice di meretricio. Ma il quotidiano locale «Boston Herald» ha scritto che la ventottenne Suzette Mason era sieropositiva e la notizia ha scatenato il panico.

Un ginecologo del Massachusetts viene arrestato in compagnia di una prostituta. L'ordine dei medici si precipita ad offrire test gratis per l'Aids a tutte le sue pazienti. Un altro ammette di essere malato e le tv locali lo additano al pubblico linciaggio. Dopo il caso del dentista della Florida che aveva infettato 5 pazienti, il terrore di prendere l'Aids in ambulatorio è diventato in America isteria di massa.

medica e psicologica. A Minneapolis un altro ginecologo, il dottor Philip Benson della Palen Clinic, è messo assai peggio. Qualche giorno fa aveva mandato a 328 delle sue pazienti una lettera in cui le informava che ha l'Aids. E la locale stazione tv lo ha semplicemente additato al pubblico linciaggio trasmettendo ripetutamente una foto in cui lo si vede far nascere un bambino, coi guanti, ma con vistose lesioni alla pelle del braccio scoperto. Raccontava che era solo una reazione allergica al sole. Non gli hanno fatto la pelle solo perché sta già morendo. Dopo il caso di un dentista della Florida che aveva infettato cinque pazienti, tra cui una ragazza ventitreenne che si teme divenne presto la prima americana a morire di Aids per colpa del proprio medico, l'incubo di prendere l'Aids in ospedale o in ambulatorio è diventato isteria di massa. Finora si ritenevano a rischio solo coloro che devono ricorrere a trasfusioni. C'era appena un po' di ansia per le operazioni chirurgiche. Ora si trema anche solo all'idea di andare dal dentista o dal medico, cosa che capita assai più di frequente. Tabloid e riviste illustrate fanno piangere i lettori sulla sorte della povera Kim-

BTP

BUONI DEL TESORO DECENNALI

- I BTP hanno godimento 1° giugno 1991 e scadenza 1° giugno 2001.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 26 giugno.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° giugno 1991, all'atto del pagamento, il 1° luglio, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il collocamento dei BTP avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 26 giugno

Prezzo minimo d'asta%	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
	Lordo %	Netto %
93,90	13,54	11,83

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.